

Borsa
+0,81%
Mib 991
(+8,83 dal
2-1-1992)



Lira
In recupero
nello Sme
Il marco
752 lire



Dollaro
In forte
crescita
In Italia
1.248 lire



**Febbraio «record»
per gli Usa
Cala il deficit
della bilancia
commerciale**

L'economia statunitense (nella foto il presidente Bush) comincia a rialzare la testa. Nel mese di febbraio infatti il disavanzo commerciale americano è sceso grazie a un netto rimbalzo delle esportazioni, mentre le richieste di sussidi di disoccupazione sono diminuite nella settimana che si è conclusa il 4 aprile. Il deficit commerciale statunitense è dunque diminuito a 3,38 miliardi di dollari dai precedenti 5,95 miliardi di gennaio, secondo quanto comunicato dal dipartimento del commercio. Si tratta del più basso disavanzo mai registrato dal mese di marzo dell'83, quando il deficit era pari a 2,84 miliardi. La ripresa delle cifre commerciali è dovuta principalmente al settore delle esportazioni dove il valore della merce è balzato del 6,8% a febbraio alla cifra record di 37,81 miliardi di dollari. Le importazioni invece sono lievemente calate dello 0,4% a 41,20 miliardi.

**Conti pubblici
Ispe: serve
una manovra
da 15mila miliardi**

«A mio avviso la manovra estiva dovrà essere dell'ordine di 15 mila miliardi e dovrà consistere in un mix di riduzioni di spesa e di aumenti di imposte». Lo sostiene il presidente dell'Istituto di studi per la programmazione economica (Ispe), Pasquale Scandizzo, in una intervista al quotidiano economico *Mf*. Secondo gli esperimenti fatti con il modello econometrico dell'Ispe - dice Scandizzo - per procedere su un sentiero di rientro che porti alla stabilizzazione del rapporto debito pubblico/pil (prodotto interno lordo) entro il 1994, potrebbe essere sufficiente, per il 1992, un incremento della pressione fiscale fra 3 e 5 decimi di punto. Perché ciò costituisca un inizio adeguato, il resto della manovra dovrebbe essere realizzato con una riduzione di spesa nei settori della sanità e degli investimenti pubblici.

**Interventi
«Spartizione»
rinviiata**

Tutto da rifare nella ripartizione dei fondi per l'intervento straordinario. Il Cipe, riunitosi ieri, ha infatti rinviato la «spartizione» dei 28 mila miliardi per il Mezzogiorno. Motivo del rinvio la richiesta del ministro Calogero Mannino di spostare 2 mila miliardi, già destinati da una precedente delibera dell'86 dai progetti strategici, agli interventi industriali. Attualmente - ha spiegato Mannino al termine della riunione - abbiamo un decreto legge che rinfanzia l'intervento straordinario per 24 mila miliardi, ai quali vanno aggiunti altri 4 mila 200 miliardi già disponibili sui fondi ordinari della legge 64. Di questi 28 mila 200 miliardi, secondo quanto stabilito da una precedente delibera Cipe, 14 mila sono destinati agli interventi per i progetti industriali e 14 mila 200 per i progetti strategici.

**Costituita
Stet International
presidente
Biagio Agnes**

La Stet si appresta per coordinare la propria presenza sui mercati esteri dando vita ad una nuova società: Stet International. Il 51% del capitale è nelle mani della finanziaria presieduta da Biagio Agnes, il resto è diviso tra le concessionarie dei servizi di Tlc: Sip (25%), Italcable (15%), Telespazio (9%). Presidente sarà Francesco Massimo, amministratore delegato Massimo Masini. Tra i compiti di Stet International anche la costituzione di joint venture con gruppi esteri.

**Magneti Marelli
1991 in rosso
149 miliardi
di perdite**

1991 nero per la Magneti Marelli. I conti del gruppo sono chiusi con una perdita di 149 miliardi e ricavi consolidati per 3.287 miliardi (rispettivamente 35,1 e 3.809 nel 1990). La capogruppo ha fatto registrare una perdita di 101 miliardi che verrà coperta facendo ricorso alle riserve. Sul risultato hanno pesato 255 miliardi di spese di ristrutturazione. Riguardano interventi di riconversione di attività e di aumento dell'efficienza aziendale che hanno comportato la chiusura di 8 stabilimenti, la razionalizzazione delle fabbriche e un contenimento dei costi.

**Tiene il gruppo
Peugeot-Citroen
ma gli utili sono
dimezzati**

Utile quasi dimezzato ma comunque sempre sostenuto considerando la congiuntura negativa dell'auto per il gruppo Psa Peugeot-Citroen. Il risultato consolidato netto del '91 è stato di 5,3 miliardi di franchi (1.200 miliardi di lire) contro i 9,26 miliardi del 1990. L'utile è pari al 3,5% del fatturato che è rimasto invariato a 160,2 miliardi di franchi, per metà è stato realizzato all'estero. L'utile è dovuto soprattutto alla componente Peugeot: Citroen ha chiuso i conti in passivo.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

**Ministri e sindacati confederali e autonomi
in disaccordo sulle cifre degli aumenti
Centomila lire di differenza nelle due ipotesi
Annunciate mobilitazioni dopo Pasqua**

**Cgil, Cisl, Uil e Snals accusano: «Hanno
truffato sui conti». Misasi: «Dopo le elezioni
e con questa crisi non si può fare di più»
Il Pds: «L'ultimo fallimento di Andreotti»**

Scuola «rimandata» al nuovo governo

Rottura radicale nelle trattative per il rinnovo del contratto

Rottura senza appello tra governo e sindacati per il rinnovo del contratto della scuola. Se ne occuperà il nuovo esecutivo. Cgil, Cisl, Uil e Snals accusano i ministri di aver fatto una «truffa sui conti». Il governo risponde: «È il massimo che si poteva fare». Per il Pds è un nuovo fallimento del quadripartito guidato da Andreotti. Dopo Pasqua altre mobilitazioni. Ma i confederali escludono il blocco degli scrutini.

Le cifre dello scontro

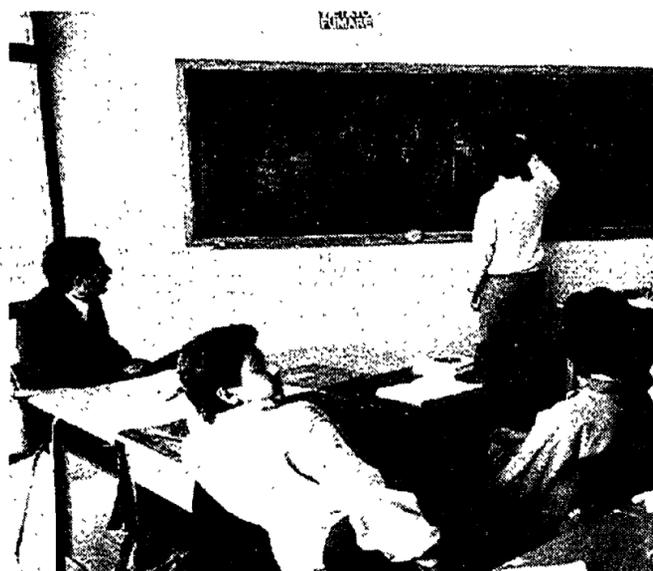
	Governo *	Sindacati **
Una tantum		480.000
1ª tranche 1-2-1992	113.000	107.000
2ª tranche 1-2-1993	105.000	106.000
3ª tranche 1-11-1993	32.000	106.000
Totale aumenti	250.000	319.000

* Compreso scatti di anzianità e scala mobile.
** Esclusi gli scatti di anzianità.

FERNANDA ALVARO

ROMA. È finita a «porte in faccia» la giornata di trattative per il contratto della scuola. Un lasciapassaggio per poi lasciare definitivamente. E per sempre, almeno con questi ministri. Le premesse non erano affatto buone, ma il governo si è ripresentato a Palazzo Chigi senza portare più di quello aveva già concesso martedì notte: 250mila lire a regime per tutta la durata del contratto. Centomila lire reali, sostengono i sindacati, visto che nella cifra proposta sono già inglobati gli scatti di anzianità e la contingenza. «Un vero affronto», è stata la risposta di Cgil, Cisl, Uil e Snals. E a nulla sono servite quelle 10mila lire in più concesse all'ultimo minuto dal ministro Misasi. Così, anche la vertenza scuola, che «tocca» 1.100mila dipendenti (900mila insegnanti, 200mila personale ausiliario), passa al nuovo esecutivo.

Ed ecco la cronaca di una rottura annunciata. Con l'ora accademica di ritardo è cominciato verso le 11 l'incontro tra il ministro del Lavoro, Franco Marini, del Bilancio, Cinno Pomicino, della Funzione Pubblica, Remo Gaspari, della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi e i rappresentanti della scuola dei sindacati confederali e autonomi. Le parole del ministro Pomicino non fanno ben sperare: «Non si tratta di liena dura - dice il responsabile del Bilancio - Ma oltre il vincolo del 4,5% e del 4% non possiamo salire. Spero che i sindacati si rendano conto che questo è il massimo sforzo che il governo può fare. Un governo stretto fra la scadenza degli insediamenti di un nuovo parlamento e le esigenze urgenti del Paese». Un'ora di colloqui per capire che non «era ana». «Abbiamo interrotto una



trattativa che ha fatto rievare fin dall'inizio un atteggiamento ambiguo e truffaldino da parte del governo - è il commento di Nino Gallotta, segretario generale dello Snals - un governo chiaramente incapace di opporsi al diktat della Confindustria e del tutto inadeguato di fronte al rilevante problema-scuola nel paese. Mezz'ora dopo un nuovo tentativo. I sindacati lasciano Palazzo Chigi rifiutandosi di incontrare ancora una volta il governo e denunciando «la mancanza di volontà dell'esecutivo di riconoscere agli insegnanti il recupero del potere d'acquisto del 1991».

Queste le cifre dello scontro. Se Cgil, Cisl, Uil e Snals propongono 480mila lire di una tantum per il '91 trascorso senza contratto, il governo risponde «nulla». Entro il primo febbraio 1992 i sindacati chiedono 107mila lire esclusi gli scatti di anzianità e i ministri rispondono 113mila lire comprese anzianità e contingenza. La stessa cosa si ripete per la seconda tranche del febbraio 1993: 105mila lire contro 107mila e per la terza 32mila contro 106mila. «La somma proposta dal governo arriva a 250mila lire a regime - spiega Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil - ma visto che sono comprese le 12mila lire di scatti di anzianità del 1992 e del 1993 e la contingenza di quest'anno, che sommate raggiungono le 70mila lire, la cifra vera su cui contare sono 180mila lire. 190mila se si danno per buone le 10mila lire offerte in extremis da Misasi. Insomma siamo molto sotto dal mantenimento del potere d'acquisto delle retribuzioni».

Dopo la rottura, le reazioni. Il ministro Misasi si augura che il lavoro fatto possa essere la base per le trattative con un nuovo governo. E aggiunge: «C'è un fatto nuovo rispetto agli impegni presi il 19 marzo - spiega il responsabile della Pubblica Istruzione - il risultato elettorale e l'aggravarsi della situazione economica e finanziaria». Insomma, se il contratto della scuola si fa più difficile del previsto, è colpa degli elettori. Dai sindacati piovono critiche: «Il governo ha fatto una truffa nei conti - dice Grandi - e ora pretende che le accettiamo come vincoli per non fare il



Il ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi: «In basso una scuola professionale in Lombardia»

**Libri di testo
stangata
in arrivo
Prezzi +6%**

ROMA. I libri di testo per le scuole per il prossimo anno costeranno il 6 per cento in più rispetto al prezzo di copertina di quest'anno. È la valutazione di Marco Paoletti, membro dell'Associazione italiana editori (Aie) e consigliere delegato della casa editrice «le Monnier» fatta alla vigilia delle operazioni di scelta e di adozione dei testi da parte delle scuole, fissate per il prossimo 10 maggio. Paoletti ha detto anche che come tutti gli altri anni, anche questa volta i prezzi sono stati depositati al notaio entro il mese di gennaio. «È questa una forma di garanzia per le famiglie che vengono messe in questo modo al riparo da eventuali sobbalzi e sussulti del mercato».

Nello scorso anno il volume d'affari della produzione libraria di ogni genere è stato di 3 mila miliardi e 531 milioni di lire, quello del settore scolasti-

co di 776 miliardi, grosso modo un quinto del giro d'affari complessivo in questo settore. Dei 776 miliardi per libri di scuola, 91 sono andati alle elementari (dove sono gratuiti), 56 nella media inferiore (a pagamento, a parte alcuni casi di indigenza cui provvede direttamente la scuola con i «buoni libri») e, infine, 440 miliardi di lire per le superiori. Negli ultimi due anni, malgrado le raccomandazioni del ministero della pubblica istruzione di tenere il più possibile basso il prezzo dei testi, le famiglie hanno dovuto far fronte ad aumenti progressivi, soltanto per libri, del 6,5 e del 7%. Anche se per poche frazioni di punto, insomma, i prezzi quest'anno cresceranno un po' meno. Magra consolazione.

Eppure - fanno notare gli editori - il lavoro, soprattutto di aggiornamento, ha richiesto quest'anno un impegno non indifferente da parte degli autori e delle editrici in considerazione anche dei grandi cambiamenti storici e geografici degli ultimi tempi. «Fino a qualche tempo fa - ha osservato lo storico Gianni Sofri, curatore di una collana di un corso di geografia per la «Zanichelli» - i libri di storia e di geografia, di quei testi cioè che devono portare per mano gli studenti a «vedere» i cambiamenti attuali, venivano aggiornati ogni due-tre anni: oggi le cose sono del tutto cambiate. I testi della mia casa editrice - ha aggiunto - sono aggiornati a fine marzo di quest'anno. E la fatica e con essa la spesa non sono state di poco conto».

**La Seat si mette contro la legge Mammi?
Bassanini chiama in causa il garante**

Le recenti iniziative della Seat nel campo della carta stampata sono in regola con la legge Mammi? Sul tavolo del garante per l'editoria Giuseppe Santaniello è giunta una lettera di Franco Bassanini, ministro ombra dell'editoria, che pone dubbi sulle ultime mosse della concessionaria pubblicitaria della Seat. Biagio Agnes: «Tutto regolare: non c'è nessuna commistione con la Sipra».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il dinamismo pubblicitario della Seat (gruppo Iri-Stet) è arrivato sul tavolo del garante dell'editoria. «Complice» Franco Bassanini, ministro ombra dell'informazione, che ha inviato una lettera al prof. Santaniello invitandolo ad occuparsi delle manovre che stanno modificando il panorama delle concessionarie di pubblicità. Accanto a colossi come Fininvest e Rizzoli/Rusconi sta infatti prendendo corpo, un po' in sordina ma con una successione di mosse

ben coordinata, un terzo polo guidato dalla Seat, la divisione della Stet capogigante dall'andreatto Tommaso Rea. La sua forza deriva da elenchi telefonici e pagine gialle di cui raccoglie anche la pubblicità: un fatturato sui 1.600 miliardi con utili da capogiro. Qualche tempo fa Rea aveva tentato di liberarsi da una marcatrice Stet giudicata eccessiva trasformando la Seat in società per azioni. Ma Biagio Agnes, presidente della finanziaria telefonica, non ne ha voluto sapere:

la Seat è una gallina dalle uova d'oro da tenerci ben stretta. Forte della sua dote di utili, la concessionaria della Stet ha cominciato ad estendere la sua presenza invadendo altri territori, in particolare quelli ancora appannaggio della Sipra, la concessionaria Iri che tratta gli spot della Rai e di alcune testate della carta stampata. La cosa, ovviamente, non ha fatto molto piacere in casa Sipra, ma, forte delle sue ottime condizioni finanziarie, la Seat si è fatta strada utilizzando un argomento decisivo: minimi pubblicitari ben più alti di quanto garantito dalla concessionaria televisiva. Logica di mercato o favori a testate amiche da parte di un gruppo saldamente in mano alla De? Sta di fatto che nell'orbita Seat sono entrati la *Notte*, *Italia Oggi*, *Corriere dello Sport*. Contatti molto avanzati sono in corso anche con *Il Tempo* di Roma che fa capo al gruppo Monti. Allargamento del raggio d'in-

fluenza nella carta stampata, ma anche gioco a tutto campo. Nell'aria vi è una ipotesi di fusione tra Spe e Spl, le due concessionarie che si occupano soprattutto di pubblicità nelle testate locali. La Seat ha tutta l'intenzione di partecipare da protagonista all'operazione, magari con un intreccio azionario tra pubblico e privati. Agnes sta anche pensando di trasformare in spa la Sca, l'unità operativa della Stet che cura l'immagine del gruppo. Il progetto è di entrare a pieno titolo anche nel mercato delle agenzie pubblicitarie. La *movida* della finanziaria telefonica ha scatenato una serie di interrogativi, in particolare legati alla legge Mammi che impedisce a concessionarie televisive di superare il 2% del mercato pubblicitario della carta stampata. La Seat non ha «in portafoglio» non così si può dire della «scugna» Sipra che tratta gli spot sulle tre reti Rai. Il fatto che entrambe le concessionarie appartengano

**Il libero mercato difficilmente ridurrà le tariffe
Assicurazioni «senza frontiere»
Ma l'utente cosa ci guadagna?**

MICHELA ZUCCA

MILANO. Teoricamente, l'apertura dei mercati nazionali, e la libera concorrenza, dovrebbero avvantaggiare anche l'uomo della strada, facendo abbassare i prezzi. Praticamente, invece, la possibilità di pagare di meno viene bruscamente ridimensionata da una serie di norme che, nel nome di un non ben precisato «interesse generale», annullano i vantaggi ottenibili nel nome della Comunità Europea. Siamo parlando delle assicurazioni RC auto, obbligatorie in tutta Europa per chiunque possieda una vettura. E diversissime una dall'altra, soprattutto nei costi: che stanno crescendo i fenomeni di concentrazione editoriale. È curioso rivolgere l'attenzione a quote tutto sommato modeste del mercato della stampa quando ben altri interessi si sono mossi e continuano a muoversi senza vincoli di regole».

Grecia e 4-5 volte di più in Italia sempre rispetto alla Grecia; un trentacinquenne, assicurato da almeno 12 anni e che non abbia avuto incidenti negli ultimi cinque anni paga 5 volte meno in Grecia e in Portogallo che in Irlanda e la metà rispetto all'Italia. Le agenzie italiane si collocano al quarto posto in graduatoria per le automobili di piccola cilindrata, e al settimo (su dodici nazioni CEE) per tutte le altre: ovvero, sono mediamente care. I servizi offerti ad Atene, Londra, Lisbona, Amsterdam, Copenaghen e Madrid sarebbero molto più economici, se si potesse usufruirne. Con la caduta delle frontiere del 1 gennaio '93, tanto reclamizzata e pubblicizzata, dovrebbe essere possibile, anche per noi, stipulare la nostra polizza all'estero. Invece non si può.

I risultati dell'inchiesta comparativa del giornale «Altroconsumo» parlano chiaro. «Già il fatto che ci si debba assicurare per forza forza l'effettiva liberalizzazione» afferma l'avvocato Rosaria Limonciello, del comitato difesa dei consumatori. «Ma quello che si sta facendo in Italia possiede un che di veramente anomalo: il prezzo del premio assicurativo proposto, infatti, non può abbassarsi al di là di un tot già prefissato». Viceversa, può alzarsi quanto vuole. In soldoni, le compagnie straniere, che vorrebbero stipulare contratti più vantaggiosi per il contribuente, devono adeguarsi alle leggi del nostro paese, che le obbligano al «minimo». Altrimenti, potrebbero essere trascinati in tribunale, a rispondere del reato di «concorrenza sleale». Il tutto, in nome di un indefinito «interesse generale», che non si capisce chi dovrebbe favorire: se il comune cittadino o

gli assicuratori. «Ciò che a Bruxelles sono riusciti a fare molto bene - sostengono quelli del BEUC, la lega dei consumatori dei Dodici - è stato creare ostacoli e barriere protezionistiche tali da scoraggiare qualsiasi compagnia di assicurazioni dall'offrire i propri contratti in Italia». Ovviamente, a spese degli automobilisti, costretti a pagare sempre di più per il mantenimento del proprio veicolo. Il tanto sbandierato mercato unico, insomma, non porterà i risultati sperati. «È necessaria una quarta generazione di direttive CEE» ribadisce Laura Mosca, consigliere economico del BEUC, organismo evidentemente molto pubblico. «Chiediamo l'armonizzazione dei contratti: siamo convinti che sia perfettamente attuabile conciliare la libera prestazione dei servizi da parte delle compagnie con una protezione efficace dei consumatori, sia assicuratori che vittime».